

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

**ARISTONOTHOS**

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 7  
(2012)



**TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

*Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



*In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.*



## SOMMARIO

### PARTE I:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15  
*Carmine Ampolo*
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59  
*Francesca Spatafora*
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91  
*Donatella Erdas*
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113  
*Hans Peter Isler*
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133  
*Luisa Moscati Castelnuovo*

### PARTE II:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157  
*Maria Costanza Lentini*
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175  
*Massimo Frasca*
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195  
*Teresa Alfieri Tonini*
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209  
*Paola Schirripa*
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229  
*Giuseppe Lorefice*
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255  
*Giovanni Di Stefano*

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

### PARTE III:

#### INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465



**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**



## TUCIDIDE E I SICULI: PROBLEMI DI INQUADRAMENTO ETNICO E POLITICO

*Paola Schirripa*

I nodi che questo breve contributo intende affrontare possono essere così schematizzati:

- 1) **Origine** degli ἔθνη siciliani: uno mitico, due storici, alla quale si intreccia la descrizione puntuale, pur nella brevità elencativa, della colonizzazione greca, in forma quasi catalogica, con tanto di ecista (o di doppio ecista come nel caso di Gela, fondata da Antifemo da Rodi e Entimo da Creta), di cenni ai trasferimenti e alle trasmigrazioni di popolazione, all'origine dei coronimi (nel caso di Zancle l'accenno alla lingua sicula viene fatto per spiegare in realtà l'intricata vicenda di fondazione e il successivo "battesimo" greco), di riferimenti puntuali alle ibridazioni linguistiche (il calcidese-dorico di Imera), alla conservazione dei νόμιμα, alle contrastate vicende di Camarina, "amica", come sappiamo dei Siculi<sup>1</sup>. Eppure, del rapporto con l'elemento indigeno Tucidide tace nel passo, preferendo concentrarsi sulle dinamiche di fondazione.
- 2) **Disequilibrio** narrativo: rispetto alla ricostruzione delle tappe di fondazione e soprattutto all'ossessivo e martellante motivo della *syngheneia*, esibito nel caso dei Dori<sup>2</sup> fin dal capitolo VI e poi riprodotto nei vari discorsi di ambasceria da entrambe le parti, spicca l'indeterminatezza del quadro etnico indigeno, soprattutto alla luce del confronto evidente con Ellanico e Antioco, che tuttavia illumina i rapporti **commerciali** e di **po-**

<sup>1</sup> Vedi soprattutto CORDANO 2006, pp. 139-41. Sui rapporti tra Greci e Siculi e sui buoni rapporti di Camarina vedi anche PUGLIESE-CARRATELLI 1996, pp. 141-176.

<sup>2</sup> È forse superfluo richiamare il discorso di Ermocrate al congresso di Gela, che sfodera, in chiave nettamente anti-ateniese, il tema etnico, azzerando la frusta divisione tra Dori e Ioni e richiamando la superiore unità "siceliota", che compone una nuova identità culturale e territoriale. Sulla costruzione retorica del discorso di Ermocrate vedi da ultimo LEVY 2009, pp. 409 ss.

**tere.** Se il γένος è il filo rosso fondamentale delle trattative dorico-attiche, i Siculi per Tuciddide sono invece inseriti in una prospettiva economica e militare fin dall'inizio, passando sotto silenzio ogni cenno a una possibile acculturazione.

- 3) **Mito dei Ciclopi e dei Lestrigoni:** Tuciddide pone in forma dubitativa (ma non abrasiva: si pensi allo studio della forma λέγεται in Westlake e alle sue conclusioni sul passo: "He does not deny that the Cyclops and Laestrygonians existed or that they lived in Sicily. [...] His *legetai* phrase may be thought to convey uncertainty about them, but it applies only to the statement that they were the earliest inhabitants of Sicily"<sup>3</sup>) la reale esistenza dei primi abitanti della Sicilia, dichiara di non conoscerne il *ghenos*, l'elemento sul quale è costruita l'ideologia "greca" della spedizione. Dei Sicani viene dato qualche cenno maggiore (doppia tradizione: autoctonia e origine iberica), dei Siculi viene fornita l'origine italiana, spogliandola come ha sottolineato il Sammartano<sup>4</sup> di quegli elementi di precisazione (Ausoni, Enotri) che potevano assecondare di volta in volta la propaganda dorica o attica.
- 4) **Arrivo "rocambolesco" dei Siculi:** se davvero poteva essere un ridimensionamento polemico del loro peso e una voluta sottolineatura della rozzezza del popolo, che a differenza dei *πλοῖα* degli Elimi, è costretto ad affrontare la navigazione del canale di Sicilia con zattere, è evidente che Tuciddide si pone il problema della corretta valutazione del dato leggendario, tradizionalmente trasmesso, e di fornire, contestualmente, ai suoi lettori una chiave di lettura di tale dato, servendosi delle consuete sospensioni di giudizio.
- 5) **Reale problematica:** i Siculi, il territorio, le alleanze. Il VI e il VII libro sono costruiti in questa prospettiva. La geografia territoriale della Sicilia orientale è punteggiata di fortezze sicule, i Siculi, nei discorsi dei generali, diventano potenziali alleati, nelle tattiche militari elementi di rinforzo, o, viceversa, di ostacolo. Volutamente allontanati dalla prospettiva ideologica della spedizione, nell'ottica dello storico sono forze "strumentali", che tuttavia non sempre si piegano agli interessi delle parti<sup>5</sup>.

Alla luce di questo schema sarebbe importante chiarire il titolo di questo breve intervento e cioè sottolineare che intendo accennare ai "problemi tucididei" di

<sup>3</sup> WESTLAKE 1977, p. 360.

<sup>4</sup> SAMMARTANO 1998, pp. 208 ss.

<sup>5</sup> Sugli aspetti ideologici della spedizione in Sicilia vedi anche OBER 1994.

inquadramento etnico e politico, perché appare evidente che è Tucidide a lasciar trapelare una visione per nulla scontata della questione sicula<sup>6</sup>, questione per lui (almeno così sembra) anzitutto territoriale e politico-militare, che forzatamente costringe e piega la narrazione, obbliga a scarti e silenzi, a contrapposizioni volute tra un quadro etnico indigeno dai contorni fortemente mitici (nel senso dell'uso intenzionale di connettivi linguistici e di elementi verbali che disconoscono fino in fondo la base scientifica della costruzione esibita) e un quadro di fondazione più ritagliato e attento, quasi a voler appositamente appiattare, o, meglio, lasciare contorni a tratti indeterminati della ricostruzione delle "origini".

I Siculi vengono da Tucidide visti anzitutto come i primi interlocutori tanto degli Ateniesi quanto dei Siracusani, il naturale puntello di un'avanzata e di uno scontro tra le due parti in campo, serbatoio di denaro, di riserve militari, obbligato interlocutore.

Coinvolta è dunque una lingua diplomatico-bellica che si squaderna nel testo a più riprese, con impercettibili ma sensibili variazioni e si piega alle esigenze di comunicazione di un quadro diegetico complesso.

Questo quadro si compone proprio attraverso un contrasto narrativo ben preciso e calibrato. All'interno, o meglio a partire da un'etnogenesi (in apertura del libro VI) che è tutt'altro che frettolosa e che tuttavia si impone per la sua

<sup>6</sup> Non tanto nell'uso delle fonti e della ricostruzione della storia locale, che mostra chiari segni di rimaneggiamento delle tradizioni delle quali Tucidide poteva avvalersi (o delle quali intendeva avviare una critica). Certamente la cucitura della storia arcaica della Sicilia e della penetrazione greca poteva assolvere una funzione puramente informativa e dunque esimeva Tucidide dall'ancorarla a un impianto così raffinato di allusioni interne. Ringrazio Virgilio Costa per la lettura attenta del contributo e per avermi segnalato l'astrattezza della mia conclusione, che presuppone forse una sofisticazione eccessiva dell'indagine dei primi capitoli del libro VI. Credo tuttavia che proprio la natura del libro VI, nella sua peculiarità eccentrica rispetto al resto dell'opera, nella sua elaborata costruzione, nella sintesi ideologica, lasci qualche margine alla presente rilettura. La KALLET ipotizza, forse davvero forzando la volontà di ideologizzazione dell'autore, in merito alla lezione "storica", che egli avrebbe voluto fornire nella sezione "siciliana", che l'abbrivio "mitico" del VI libro sia un'esplicita allusione a Omero, ma soprattutto alla spedizione di Troia, antefatto epico della spedizione siciliana (KALLET 2001, p. 97), al quale lo storico si richiamerebbe per avviare un confronto di natura economico-militare. D'altro canto, nota non solo la Kallet (vedi *infra*), la memoria omerica creava un tessuto interno tra archeologia greca e archeologia siciliana e quindi poteva essere un utile ipotesto.

incisività sintetica e appare curiosamente ellittica in alcuni snodi fondamentali, Tucidide costruisce il mosaico dei rapporti di forza tra Siculi e Sicani<sup>7</sup>, Siculi e Sicelioti, Siculi e Ateniesi, venendo a costruire una “storiografia della Sicilia”, giocata proprio sul legame tra origini e presente.

Proviamo quindi a declinare più attentamente il nostro schema e a seguire il percorso dei Siculi all’interno del testo.

Come è noto, Tucidide richiama i Siculi in due punti ben precisi dell’opera: il primo riferimento è nel terzo libro, con una serie di rimandi geografici e una più puntuale descrizione (per quanto centellinata) dello stato di guerriglia tra Siculi e Siracusani all’interno del triennio 427-24.

Qualche cenno andrà richiamato:

In 3, 90 Tucidide presenta lo stato di belligeranza di altri popoli, ἄλλοι non meglio specificati, che si fanno guerra tra loro in Sicilia, “così come a ciascuno capitava”, locuzione interessante che fa pensare a un’agitazione continua, e tuttavia asistemica, militarmente incontrollabile, ὡς ἐκάστοις ξυνέβαιεν.

In 3, 103 gli Ateniesi assalgono senza successo Inessa “cittadina sicula” (lasceremo da parte in questa sede la topografia e i coronimi siculi e sicani<sup>8</sup>), la cui acropoli era in mano siracusana e Tucidide non manca di osservare che l’alleanza ateniese coi Siculi è facilitata proprio dal fatto che essi erano stati sottomessi κατὰ κράτος e dunque ben si prestavano, in una prospettiva di autodeterminazione, all’alleanza ateniese. La determinazione puntualizzante del complemento κατὰ κράτος sembra anticipare la descrizione dei rapporti di forza siculo-siracusani, affrontata nel capitolo VI e, soprattutto, giustificare lo stato permanente di ribellione, che, come ha ben precisato l’Anello<sup>9</sup>, vede Siracusa impegnata in primo piano, dagli anni Trenta del V secolo a recuperare la propria egemonia.

In 3, 115 Tucidide annota che lo sbarco ateniese nel territorio di Imera poté svolgersi con l’appoggio dei Siculi dell’entroterra che ne avevano invaso i confini. Questa precisazione sulla dislocazione territoriale non è secondaria perché, come vedremo, anche nel contesto della spedizione ateniese del 415 a.C., il comportamento dei Siculi dell’entroterra sarà determinante.

<sup>7</sup> Sul tema dei rapporti e delle fisionomie identitarie locali vedi ALBANESE PROCELLI 2003. Sul quadro etnico della Sicilia tucididea vedi soprattutto ANTONACCIO 2001. Sulla colonizzazione siciliana vedi più di recente l’intervento di MORAKIS 2011 anche per la bibliografia relativa, la discussione delle fonti tucididee e gli addentellati col mito.

<sup>8</sup> Vedi sul tema per esempio PROSDOCIMI-AGOSTINIANI 1976-77, pp. 215-253; MANNI 1981.

<sup>9</sup> ANELLO 2007, p. 228.

La trattazione più ampia sui Siculi viene svolta naturalmente nel VI e nel VII libro, all'interno della narrazione dedicata alla spedizione ateniese, una narrazione autonoma, come gran parte della critica ha sottolineato, debitamente segnalata ai lettori dall'ouverture del VI libro, che Rawlings<sup>10</sup> giustamente considerava il controcanto del primo, per costruzione e tecnica storiografica, per i parallelismi insistiti e l'evidente centralità storica rivestita dal tema delle "origini", che, tuttavia nel VI libro viene poi ribaltato: da anticipazione e ricostruzione dello storico a motivo ideologico interno, nella propaganda insistita sulla *syngheneia*, giocata da entrambe le parti, che Tucidide, al contrario, depontenzia nei capitoli dedicati agli elementi indigeni.

Rispetto all'*archaiologia* siciliana tucididea, la sezione cosiddetta dei *Sikelikà*, ben poco si può aggiungere. Hornblower<sup>11</sup> ha recentemente riproposto i termini salienti della questione, citando le prospettive interpretative più note: Dover notava che la digressione all'interno del racconto storico sembrava di poco interesse e scarsa utilità rispetto agli eventi del 415 a.C.<sup>12</sup>, Mackie<sup>13</sup> evidenziava il problema dell'esigenza didascalica tucididea e della volontà dello storico di ampliare il contesto della spedizione ateniese, delineando una Sicilia "omerica", terra di ruberie e schiavitù, contesto "ideale" per condannare, ancora una volta, la folle ambizione ateniese. Le risonanze omeriche per Mackie sarebbero calibrate in precisa rispondenza al libro I e all'allusa equazione Corcira-Scheria<sup>14</sup>, che si viene disegnando nel testo. Ma nel VI libro la memoria omerica agirebbe e colmerebbe le esigenze informative del pubblico ateniese in chiave negativa, nell'affiorare di una fantasia mitica di morte e violenza.

E ancora per Rood<sup>15</sup> era evidente l'esigenza di ridefinire la Sicilia come terra dai contorni mitici, mentre la presenza dei Ciclopi in Sicilia secondo la Dench<sup>16</sup> suggerisce che i colonizzatori greci usassero il mito della pastorizia locale attribuendolo ai Ciclopi, per enfatizzare il *discrimen* tra se stessi e gli indigeni. La Kallet considera i Cilopi e i Lestrigoni un rimando esplicito a Omero

<sup>10</sup> RAWLINGS 1981, pp. 58 ss.

<sup>11</sup> HORNBLOWER 2008, pp. 265-66.

<sup>12</sup> GOMME-ANDREWS-DOVER, 1970, IV, p. 198, V, p. 427.

<sup>13</sup> MACKIE 1996, pp. 103-13. Per il rapporto Corcira-Scheria in Ellanico e nella tradizione mitica vd. MALKIN 2004, pp. 233 ss.

<sup>14</sup> *Ivi* p. 104.

<sup>15</sup> ROOD 1999.

<sup>16</sup> DENCH 1995, pp. 37-38.

e alla guerra di Troia, richiamata, secondo l'autrice, per un utile confronto tra modelli "economici" di potere e strategia militare<sup>17</sup>.

Affiorano a ogni modo in forma chiara i problemi informativi di questi capitoli rispetto al lettore, proprio in virtù dell'addotta ignoranza ateniese della "grandezza" della Sicilia, che, al di là della sua pretestuosità, vera o presunta, impone un ben preciso sviluppo narrativo e rende questo quadro siciliano volutamente "lontano", creando un effetto di straniamento forse più intenzionale che reale, vista la "questione siciliana" già aperta nel III libro, oltre che l'impressione di una mitologia "a freddo".

D'altro canto sempre Rood<sup>18</sup> è tornato di recente sulla natura problematica del libro VI, antico nodo polemico della sempre discussa questione tucididea, secondo le parole già di Mazzarino, per evidenziare ancora una volta come la tecnica "letteraria" e formale esibita nel libro VI, proprio nella sua raffinatezza, era asservita al significato storico, al quale si saldava perfettamente.

Se l'assunto vale, più in generale, per l'intera struttura del libro VI, che, nell'ambito degli studi tucididei, è sovente stato eletto chiave di volta per assumere il senso storico della guerra del Peloponneso e dell'opera nel suo complesso, esso sembra inverarsi anche nei rapidi passaggi sul mito e sulle origini, elementi non secondari di una complessa regia.

Il tratto che emerge maggiormente, nel richiamo ai Ciclopi e ai Lestrigoni<sup>19</sup>, lasciando da parte la questione già accennata dell'uso di forme verbali ben precise, è la frase:

*ὄν ἐγὼ οὔτε γένος ἔχω εἰπεῖν οὔτε ὀπόθεν ἐσηλθον ἢ ὅποι ἀπεχώρησαν*

*Di questi io non sono in grado di indicare né la stirpe, né il luogo di provenienza, né la fine che fecero*<sup>20</sup>.

*Ghenos* muto dunque, a-storico, "nervosamente" recuperato in una parte dell'opera meno incline ormai alle divagazioni mitiche, secondo l'ipotesi di Westlake<sup>21</sup>, o forse, più correttamente, per proiettare sullo sfondo la memoria poetica, quella memoria, che in una prefazione di metodo, come nel caso del

<sup>17</sup> KALLET 2001, p. 97.

<sup>18</sup> ROOD 1998, pp. 159 ss. e RAWLINGS 1981, pp. 62 ss.; CONNOR 1984, p. 160.

<sup>19</sup> Per i Ciclopi Hom. *Od.* 9, 105-66; Lestrigoni *ivi*, 10, 8-132.

<sup>20</sup> Le traduzioni dei passi di Tucidide sono di A. Corcella.

<sup>21</sup> WESTLAKE 1969, capitolo I.



primo libro, anche negata, deve essere richiamata. Tucidide conclude il breve accenno con la sentenza: “ci si accontenti delle affermazioni dei poeti e delle idee che ciascuno riesce a farsi di loro”, ovvero in greco *ὡς πηι γιγνώσκει*, dove il verbo in realtà suggerisce un modo altro di leggere storie e tradizioni.

Sappiamo che la ricollocazione occidentale dei viaggi di Odisseo è lettura “coloniale” euboico-calcidese (sulla quale è tornato recentemente G. Cerri<sup>22</sup>) e che la prima attestazione letteraria di una definitiva “appropriazione” occidentale dei Lestrigoni si trova nel fr. 150 M-W di Esiodo al v. 26:

*E l'isola di Ortigia e la schiatta dei Lestrigoni*<sup>23</sup>.

*Γενέσθλην* scrive il poeta. Rispetto ai Ciclopi, molti propendono nel pensare che sia stato Epicarmo a ricondurli per la prima volta in Sicilia e Sammartano<sup>24</sup> e Hornblower<sup>25</sup> non escludono che Tucidide avesse in mente anche Euripide, che definitivamente li colloca in area etnea<sup>26</sup>. Senza sfiorare in questa sede il tema dei rapporti tra il tragico e lo storico, l'ipotesi è suggestiva, perché, oltre a meglio circoscrivere cronologicamente il motivo della propaganda ionico-attica, innervata dalla produzione teatrale e dalle *performances* drammatiche, permetterebbe di amplificare il raggio possibile dei “poeti” che fanno da substrato e da fonte a Tucidide, e lascerebbe aperta la possibilità di un uso integrato delle fonti mitiche, di una mitologia che si ridisegna alla luce di “memorie” stratificate di poeti di estrazione e tradizione diversa, persino vicini nel tempo e nei significati veicolati.

A questo punto Tucidide passa a illustrare le origini di Sicani e Siculi.

È nota la difficoltà di integrare la lettura dello storico con quella di Ellanico e Antioco. Lo *status quaestionis* di per sé meriterebbe un discorso a parte, che non avrebbe senso richiamare in questa breve comunicazione<sup>27</sup>.

Un punto tuttavia della recente lettura di Sammartano mi sembra che possa offrire una base di partenza di questa argomentazione: Tucidide costruisce la sua archeologia della Sicilia in polemica con una tradizione letteraria.

<sup>22</sup> CERRI 2007, pp. 24 ss. Sui coronimi e toponimi come invenzioni posteriori coloniali, vedi soprattutto p. 25.

<sup>23</sup> Traduzione di C. Cassamagnago.

<sup>24</sup> SAMMARTANO 1998, p. 222.

<sup>25</sup> S. HORNBLOWER 2008, pp. 266 ss.

<sup>26</sup> Eur. *Cycl.* 20.

<sup>27</sup> Per un'utile sintesi vd. SAMMARTANO 1998, pp. 212 ss.

Soprattutto nel caso dei Siculi, sui quali è molto parco di informazioni, si limita ad affermare che si tratta di una popolazione di origine italica, dato acquisito dagli antichi, ma non ne richiama né l'origine ausonia, difesa da Ellanico, né quella enotria, conclusione antiochea. Il silenzio sulla doppia tradizione, nell'ipotesi di Sammartano, è intenzionale e atto a respingere in blocco sia la propaganda filo-attica e filo-ionica sottesa al primo filone di leggende e di ricostruzione etnico-mitiche, sia quella dorica riferibile al secondo, nell'ipotesi di una riconducibilità dell'ethnos enotrio al "mondo spartano cretese"<sup>28</sup>.

Lasciando da parte le origini sicane, sui Siculi un dato curioso emerge, già richiamato nello schema iniziale: quella "memoria poetica", proiettata su uno sfondo lontano, allusa nella critica, ma mai totalmente respinta, si riproduce qui, nella narrazione dell'arrivo dei Siculi su zattere, anche solo sotto forma di suggestione. A 6, 2, 4 Tucidide annota:

Σικελοὶ δ' ἐξ Ἰταλίας (ἐνταῦθα γὰρ ὄκουν) διέβησαν ἐς Σικελίαν, φεύγοντες Ὀπικοῦς, ὡς μὲν εἰκὸς καὶ λέγεται, ἐπὶ σχεδιῶν, τηρήσαντες τὸν πορθμὸν καπίοντος τοῦ ἀνέμου.

*I Siculi, da parte loro, passarono in Sicilia dall'Italia, dove prima risiedevano, fuggendo davanti agli Opici: è verosimile, e del resto è questa la tradizione, che l'abbiano fatto a bordo di zattere, attendendo per compiere la traversata il momento in cui il vento spirava da terra.*

Il termine *σχεδία/σχεδίη*, usato nel significato di zattera, non è frequente nel V secolo, quando sembra assumere un'accezione più tecnica, nell'ambito più generale del lessico marinaro: in Erodoto significa sempre ponte di barche<sup>29</sup>, e così nell'*Ecuba* di Euripide<sup>30</sup>.

Nell'accezione più antica, caduta quasi in disuso, esso richiama suggestivamente l'*Odissea* e soprattutto il dubbio "tecnico" di Odisseo, di fronte ai consigli e alle istruzioni di Calipso, ormai convinta da Hermes a concedere all'amato di lasciare Ogigia. L'eroe, spaventato dalle parole della dea, le chiede come possa ritenere sicuro fargli solcare il mare con un mezzo tanto precario, *Od.* 5, 173-7:

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 247.

<sup>29</sup> Hdt. 4, 88; 4, 97; 4, 98; 5, 23; 6, 41; 7, 36; 8, 97.

<sup>30</sup> Eur. *Hec.* v. 111.

ἄλλό τι δὴ σύ, θεά, τόδε μῆδεαι οὐδέ τι πομπήν,  
 ἢ με κέλειαι σχεδίῃι περάων μέγα λαῖτμα θαλάσσης,  
 δεινόν τ' ἀργαλέον τε· τὸ δ' οὐδ' ἐπὶ νῆες εἶσαι  
 οἰκύποροι περώωσιν, ἀγαλλόμεναι Διὸς οὔρωι.

*Altro tu macchini dea, con questo, e non il ritorno,  
 che vuoi su una zattera farmi passare abisso immenso di mare,  
 spaventoso, invincibile: neppure navi di perfetto equilibrio  
 lo passano, anche se sono allietate dal vento di Zeus<sup>31</sup>.*

Zambarbieri<sup>32</sup> aveva recentemente riassunto la *querelle* apertasi tra archeologi e storici sulla identificazione del natante di Odisseo in zattera o nave, proprio sulla base della descrizione puntigliosa e del lessico della carpenteria navale arcaica esibita nelle pagine del V canto dell'*Odissea*. Le ragioni "poetiche" secondo Zambarbieri facevano propendere per la zattera, ma non sono pochi coloro che hanno ipotizzato il riferimento a un naviglio vero e proprio, ancorché primitivo, sulla scorta delle scoperte archeologiche e delle comparazioni effettuate<sup>33</sup>. Certamente, se da un lato non possono essere rimossi dal campo di osservazione i termini riferiti alla tecnica costruttiva, pur nella distanza non colmabile tra poesia e realtà, dall'altro resta evidente nel testo omerico l'uso calcolato del termine *σχεδίη*, che definirebbe un mezzo di trasporto inadeguato, primitivo, inadatto a solcare i mari.

Tucidide sembra riprodurre nel VI libro un contesto narrativo paragonabile, e nel capitolo la citazione del mezzo rozzo si accompagna alla necessità di attendere venti favorevoli, dove l'uso di *τηρέω* è quasi formulare e sembra richiamare passi di tono epico<sup>34</sup>.

La tradizione delle zattere è riconsegnata nella formula dubitativa *ὡς λέγεται* e sembra sconfessata dallo storico, che si premura di aggiungere che lo sbarco in Sicilia delle genti italiche poté avvenire anche in altro modo, *ἄλλως πως ἐσπλεύσαντες* di nuovo suggerendo una doppia possibilità di lettura, ma soprattutto di metodo storico, nel richiamo evidentemente insistito al primo libro. Un particolare, un'eco mitica si allunga dal passato più lontano alla storia

<sup>31</sup> Traduzione di R. Calzecchi Onesti.

<sup>32</sup> ZAMBARBIERI 2002, pp. 428-429.

<sup>33</sup> Vedi soprattutto GLADIGOW 1988.

<sup>34</sup> Cfr. Th. 1, 65; 3, 22.

indigena, anch'essa racchiusa in una pre-storia, o meglio, in una storia antica, rispetto al "tempo" e alla "stagione" greca della Sicilia.

Proprio prendendo le mosse dal cenno vago al mito, quello che sembra premere a Tucidide è chiarire il legame tra *ghene*, *ethne* e territorio, in un quadro molto evidente di mosse e contro-mosse, di ribaltamenti di egemonie territoriali, ancorché primitive, di reciproche cacciate: Sicani cacciati dai Siculi, cacciati dai Sicelioti, in un continuo ridimensionamento e schiacciamento territoriale.

Al paragrafo 5 del II capitolo leggiamo che i Sicani furono respinti nelle regioni meridionali o occidentali (nessuna precisazione più dettagliata), i Siculi occuparono la parte migliore della terra della quale furono padroni trecento anni fino all'arrivo dei Greci:

ἐλθόντες δὲ ἐς τὴν Σικελίαν στρατὸς πολὺς τοὺς τε Σικανοὺς κρατοῦντες μάχῃ ἀπέστειλαν πρὸς τὰ μεσημβρινὰ καὶ ἐσπέρια αὐτῆς καὶ ἀντὶ Σικανίας Σικελίαν τὴν νῆσον ἐποίησαν καλεῖσθαι, καὶ τὰ κράτιστα τῆς γῆς ὥκησαν ἔχοντες, ἐπεὶ διέβησαν, ἔτη ἐγγυὲς τριακόσια πρὶν Ἑλληνας ἐς Σικελίαν ἐλθεῖν.

*I Siculi invasero dunque la Sicilia in gran massa, e sconfissero i Sicani in battaglia: li respinsero così verso le regioni occidentali e meridionali e fecero sì che l'isola si chiamasse, invece che Sicania, Sicilia e occuparono la parte migliore della terra della quale furono padroni per circa trecento anni a partire dal momento della traversata, finché in Sicilia non giunsero i Greci.*

Come ha notato, tra i tanti, Sammartano, il richiamo al primo libro è evidente.

Nella trattazione dei Siculi gli elementi del *kratos* che erano giocati a loro sfavore nel quadro di guerriglia aperta del III libro, vengono ridefiniti ancora: vittoriosi sui Sicani (la forza militare è sottolineata dal sintagma *στρατὸς πολὺς*), danno prova del loro potere ribattezzando l'intera isola, segno non trascurabile, soprattutto nel silenzio sulla lingua indigena, rispetto al quale fa eccezione solo il nome dell'isola stessa (dal mito, ai Sicani, ai Siculi, passando per *Thrinakria*<sup>35</sup>, *Sikania*, *Sikelia*, che corrispondono a tre fasi diverse di fisio-nomia territoriale e politica).

<sup>35</sup> Si lasciano da parte in questa sede i problemi relativi al nome dell'isola, presente nella tradizione epica, problemi ampiamente discussi dalla critica, dal punto di vista linguistico e miti-storico. Sullo *status quaestionis* vedi nuovamente SAMMARTANO 1998, CERRI 2007.

I Siculi ottengono le migliori terre, precisazione che si riconnette a 1, 2, 3, in piena *archaiologia*, dove si accenna alla conformazione della Grecia e alle migrazioni dei popoli ovvero, ancora una volta, dell'importanza dell'elemento territoriale. Infine Tucidide fornisce il dato "cronologico": trecento anni di dominio incontrastato in Sicilia.

Al paragrafo 6 i Siculi sono nuovamente nominati per i commerci con i Fenici che rimandano, ancora una volta solo per suggestione, vista l'indeterminatezza della geografia omerica, a *Odissea* 20, 383: nel passo i Proci, schernendo Telemaco per il mendico che si è messo in casa, lo invitano a inviarlo ai Siculi, dove il "traffico potrebbe procurargli guadagno".

In questo caso però, nel sintagma tucidideo *ἐμπορίας ἔνεκεν*, agisce molto di più la volontà di comunicare al pubblico la potenza commerciale dei Siculi, cifra del testo.

A partire dal capitolo III, la narrazione della colonizzazione greca rovescia, come abbiamo rimarcato, la prospettiva, e si colora di riferimenti alla vittoria greca sui Siculi: così nel caso di Archia, come in quello di Tucle e della fondazione di Leontini, dove il verbo *ἐξελαύνω*, già precedentemente impiegato, è accompagnato dal complemento *πολέμωι*, a suggerire la violenza di uno scontro dalle conseguenze territoriali evidenti.

Se un solo capitolo del VI libro è dedicato agli ἔθνη siciliani, ridefiniti in conclusione *Βάρβαροι*, tale capitolo è tuttavia fondamentale, nel suo montaggio, per riuscire a comprendere la polemica letteraria sottesa e soprattutto l'inquadramento dei Siculi in una logica di conquista che sembra essere la linea narrativa del blocco testuale dei libri VI e VII.

Anzitutto quindi *ghene* e territorio: nella prospettiva "greca" della spedizione, i Siculi diventano primi interlocutori di alleanze, proprio nell'ottica territoriale richiamata, con impiego di una lingua tecnico-diplomatica quasi formulare.

Nel discorso di Alcibiade (6, 17, 2; 4 e 6) la Sicilia emerge come una terra di genti di composizione mista, elemento riformulato di continuo. In una situazione di questo genere i "molti barbari" (leggi nella prospettiva tucididea così nettamente territoriale, anzitutto i Siculi, ma non sfugge anche l'insistenza sul dato numerico, ancorché indeterminato, che asseconda in realtà più la logica di Alcibiade, tesa a eccitare l'assemblea, rinfocolandone le aspettative di vittoria) non esiteranno a schierarsi con gli Ateniesi, per "odio" nei confronti dei Siracusani:

*Tale è dunque la situazione della Sicilia, sulla base di quanto mi viene detto, e diverrà sempre più favorevole, che avremo anche molti barbari i quali, per odio verso i Siracusani, collaboreranno al nostro attacco contro di loro.*

Il discorso di Ermocrate (17, 32 ss.), rispetto all'uso strumentale dei Siculi in senso politico, è da leggere in assoluta corrispondenza con quello di Alcibiade. Al capitolo 34 leggiamo:

*Facciamoci dunque coraggio: prepariamo le nostre difese qui e poi inviamo messi ai Siculi, per consolidare i nostri rapporti con alcuni e provare a contrarre amicizia e alleanza con altri; e mandiamo ambasciatori nel resto della Sicilia.*

Una prima osservazione: la compagine sicula ci appare subito diversificata al suo interno, e in tutto il libro diversificazione rende evidente il diverso peso politico e storico dei fronti armati indigeni.

Passiamo agli aspetti linguistico-diplomatici. In greco i tentativi di alleanze vengono resi con la frase *φιλίαν καὶ ξυμμαχίαν πειρόμεθα ποιῆσθαι*, e il termine centrale *ξυμμαχία* è ripetuto di lì a poco anche per gli abitanti della Magna Grecia, a segnalare la delicatezza e la crucialità della partita diplomatica aperta dal generale, che ben altrimenti si esprime al capitolo 77, nel suo discorso a Camarina, nel quale si coglie la volontà di presentare la Sicilia come la terra di Dori liberi, o al capitolo 80, che enfatizza in termini ancora più drammatici il motivo della *syngheneia*<sup>36</sup>.

Nei confronti dei Siculi, viceversa, resta aperta la trattativa diplomatica, che è una trattativa giocata su ambedue i fronti e diversificata, come accennavamo. Al capitolo 45 i Siracusani inviano ambasciatori a parte dei Siculi, guarnigioni (*φυλακαί*) ad altri, operando un distinto trattamento.

Al capitolo 48, quando Alcibiade, nella conferenza degli strateghi a Reggio, rintuzza la tattica di ritirata proposta da Nicia, invita a inviare araldi nelle città e a "fare tentativi anche con i Siculi" perché defezionino, si "stacchino" dai Siracusani, siano resi *φίλοι* e forniscano grano e truppe e, a riprova di un uso sorvegliato di termini diplomatici studiati, in 6, 48, 1 torna il verbo *πειρᾶσθαι*.

Il gioco diplomatico della *φιλία* si lascia cogliere in tutta la sua forza e nella specularità delle mosse degli avversari: attratti nell'orbita della contrapposizione e della conflittualità bellica, i Siculi, interlocutori di primissimo piano, sono oggetto di interessi convergenti, di natura *economico-militare*.

La ricchezza e la disponibilità sicula ritorna qui all'interno di una costruzione retorica costruita sui parallelismi dei due discorsi, e d'altro canto la natura

<sup>36</sup> Ma una ben marcata consapevolezza della strumentalità della *syngheneia* emerge nel discorso di Ermocrate all'assemblea di Gela (vedi per esempio 4, 61, 2).

dei trattati siculo-ateniesi è epigraficamente ricostruibile, come è noto, da *IG I<sup>3</sup> 29, SEG XVII (1960) n. 7, ll. 9 e 13*, dove i Siculi appaiono ripetutamente indicati tra i fornitori di contributi per la guerra per l'anno 415, a conferma di un ruolo strategico e di margini di manovra non indifferenti nel frangente bellico della spedizione<sup>37</sup>.

Resta poi il problema territoriale. La geografia della Sicilia orientale, così come emerge nel resoconto tucidideo, appare punteggiata di fortezze sicule, anche linguisticamente identificate, come ha osservato Hornblower, dai termini *πόλισμα*<sup>38</sup> o *τείχος*<sup>39</sup>, lemmi che lo storico utilizza per configurare un avamposto e una fortificazione barbara, negandogli l'attributo di città.

La natura della compagine territoriale e politica sicula emerge così con chiarezza: da un lato Tucidide non le sottrae una certa "tipizzante" alterità etnica, né mitiga i tratti "indigeni", scegliendo appositamente una gamma lessicale che lasci scoperti al lettore i rapporti strutturali di questa società locale, dall'altro però ne sottolinea la potenza e il ruolo strategico, capace di misurarsi alla pari con i due contendenti, di pilotarne gli interessati abboccamenti.

Il gioco di alleanze o, meglio, le manovre per stringere alleanze, sono richiamate ancora al capitolo 62, 3 dove si accenna all'invio di messi *διὰ τῶν Σικελῶν*, all'indomani della sottomissione della cittadella sicana di Iccara. Secondo Dover<sup>40</sup> in questa fase è evidente il bisogno di arruolamento di Atene e i Siculi sono visti come buoni alleati, tanto che al paragrafo 5 Tucidide precisa che furono inviati messi ai Siculi alleati, con la richiesta piuttosto preentoria di truppe di rincalzo:

*καὶ ἐς τοὺς τῶν Σικελῶν ξυμμάχους περιέπλευσαν, στρατιὰν κελεύοντες πέμπειν·*

Ma Dover nota la stranezza del genitivo: la traduzione "gli alleati siculi" non dà senso e bisogna più correttamente intendere il genitivo come partitivo, immaginando una compagine aperta continuamente, esposta a oscillazioni di schieramento, come ben chiarisce il problema testuale al capitolo 88, 3-4:

<sup>37</sup> Sugli aspetti economici della spedizione e i problemi di foraggiamento "locale" vedi KALLET 2001.

<sup>38</sup> Vd. 6, 94, per Centuripe, fatta passare dalla parte ateniese tramite accordo (*ὁμολογίαι*).

<sup>39</sup> Per Iete, Th. 7, 2.

<sup>40</sup> DOVER 1970, p. 340.

Καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι τὰ καθ' ἑαυτοὺς ἐξηρτύοντο ἐς τὸν πόλεμον, οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἐν τῇ Νάξῳ ἐστρατοπεδευμένοι τὰ πρὸς τοὺς Σικελοὺς ἔπρασσον, ὅπως αὐτοῖς ὡς πλείστοι προσχωρήσονται. Καὶ οἱ μὲν πρὸς τὰ πεδία μᾶλλον τῶν Σικελῶν ὑπήκοοι ὄντες τῶν Συρακοσίων οἱ πολλοὶ ἀφειστήκεσαν· τῶν δὲ τὴν μεσόγειαν ἐχόντων αὐτόνομοι οὐδὲν καὶ πρότερον αἰεὶ <αἱ> οἰκίσεις εὐθὺς πληρὸν ὀλίγοι μετὰ τῶν Ἀθηναίων ἦσαν, καὶ σίτῳ τε κατεκόμιζον τῷ στρατεύματι καὶ εἰσὶν οἱ καὶ χρήματα.

*Mentre i Siracusani curavano i loro preparativi per la guerra gli Ateniesi, accampati a Nasso, conducevano le trattative coi Siculi cercando di farne passare il più possibile dalla propria parte. E se i Siculi residenti verso la zona pianeggiante, che erano soggetti ai Siracusani nella maggior parte si trovavano ad aver già defezionato, le comunità che abitavano la regione interna che anche prima erano sempre state indipendenti, passarono subito, con poche eccezioni, dalla parte degli Ateniesi: e portarono giù al campo grano e alcuni anche denaro.*

Il capitolo è degno di interesse: ancora una volta i Siculi sono visti come interlocutori di alleanze e di defezioni (è ἀφίτημι il verbo più usato) e compongono un quadro articolato da un punto di vista sia spaziale che temporale.

Si precisa che quelli delle zone più interne (protagonisti fin dal terzo libro, come ricordavamo) erano già dalla parte degli Ateniesi, perché le οἰκίσεις erano αὐτόνομοι già da tempo. Vale forse la pena di precisare che si tratta dell'unico caso nel testo delle *Storie* in cui οἴκησις viene usato in riferimento non a un'abitazione ma a un abitato, a una comunità, in un'indeterminazione che a questo punto ci sembra più che naturale, e che, soprattutto, il passo dà la misura di una "geografia politica" del territorio siculo.

Al paragrafo 4 vi è problema testuale: se leggiamo "i Siculi nella maggior parte", cioè οἱ πολλοί, non si intende quale differenza intercorra tra i Siculi delle zone interne e di quelle pianeggianti. Hornblower restituisce la lezione manoscritta οὐ πολλοὶ ἀφειστήκεσαν, secondo il testo dell'Alberti, ma accetta l'emendamento οἱ, osservando che il testo richiede forzatamente un contrasto tra i Siculi delle zone pianeggianti e quelli dell'interno (il cui atteggiamento remissivo verso Atene è già stato analizzato)<sup>41</sup>.

D'altro canto l'opposizione suggerita dal testo potrebbe giocare anche sul rapporto temporale, visto che a essere sottolineata è la cronologia "sfasata" delle defezioni, che richiama l'attenzione dello storico, proprio nella direzione di una sottolineatura di sfumature e distinguo all'interno di una compagine, quella sicula, non

<sup>41</sup> Per i rilievi filologici vedi ancora DOVER 1970 *ad locum*.



uniformabile, che non sopporta, per come è disegnata nel testo, di essere appiattita nei suoi comportamenti e nella sua interlocuzione con gli eventuali alleati.

Al paragrafo 5 Tucidide ci parla infatti di spedizioni contro i Siculi che non defezionano, una volta ancora trattati in modo diverso, non compresi in un unico raggio di azione: alcuni sono costretti con la forza, con altri gli Ateniesi sono impediti dai Siracusani che inviano guarnigioni.

Al paragrafo 6 la partita diplomatica si riapre ancora verso altri Siculi, dopo l'arrivo a Catane, e il gioco linguistico dell'ambasceria è ben sottolineato nel testo tucidideo dalla formula consueta *φιλίαν και ξυμμαχίαν*.

Si coglie qui il senso proprio di un'ambasceria che si "compone" e si attua sul territorio, confermata dall'uso del verbo *περιαγγέλλω*, tipico di Tucidide<sup>42</sup>, come in 2, 10, dove viene utilizzato nel caso di un ordine "distribuito" tra le varie città. Il verbo sottintende infatti una più articolata forma di abboccamento, nel nostro caso finalizzato a ottenere l'invio di cavalieri.

Nel capitolo i Siculi portano grano e denaro e ancora una volta sono attratti nell'orbita economica della spedizione. Per Hornblower il finanziamento siculo del 415 a.C. trova corrispondenza in *IG I<sup>3</sup> 291* ed è evidentemente confermato da alcune sottolineature tucididee, poiché a 6, 71, 2 viene dichiarato l'esplicito intento di avere "alleati in zona e denaro sul posto" e al capitolo 98 ci giunge la conferma dell'invio di cavalieri.

Un ultimo caso di positivo rapporto siculo-ateniese è ricordato poco dopo, a 6, 94, dove viene descritto l'accordo con Centuripe, accordo che diverrà esplicita alleanza più tardi, come è confermato da 7, 32<sup>43</sup>.

Fin qui, dunque, sembra evidente lo sforzo di Tucidide di disegnare una strategia di *συμμαχίαι* che è segnata territorialmente ed economica, consolidata (ma possiamo solo accennarne, in chiusa del nostro discorso) dal riferimento ad Arconide, in apertura del VII libro, *φίλος* ateniese, la cui morte segna un rovesciamento del gioco e una contro-defezione sicula a favore di Gilippo (7, 1, 4):

*Promisero inoltre di inviare un limitato numero di truppe anche i Geloï e alcuni Siculi, i quali erano ora molto più propensi a passare dalla loro parte<sup>44</sup>, in quanto*

<sup>42</sup> Cfr. 1, 116; 2, 10; 4, 8, 122; 7, 18. Per l'uso del verbo Hdt. 7, 1; 6, 58; 7, 119.

<sup>43</sup> Il caso di Centuripe è anomalo: a metà strada tra Catania e Enna, essa rientra nella lista dei tributari di Atene e Diodoro (16, 82, 4) le riconosce lo status di *polis*. Gli argomenti usati per forzare l'accordo, secondo alcuni, potrebbero essere stati in questo caso proprio quelli della *syngheusia*.

<sup>44</sup> *προσχωρεῖν*, verbo dal doppio significato: resa e accordo, già usato a 6, 88.

era da poco morto Arconide, re di una parte dei Siculi di questa zona, che disponeva di un certo potere ed era amico degli Ateniesi.

Il termine *φίλος* nel passo non resta anodino e neutro, ma acquista per molti significati formale e diplomatico, venendo a costituire una precisa allusione alla prossenia del compagno di Ducezio nella fondazione di Kalé Akté (se l'identità di Arconide può essere confermata), prossenia databile secondo Walbank tra il 435 e il 415 a.C.<sup>45</sup>.

Arconide sarebbe il padre o il nonno di Arconide il giovane, onorato in un testo di prossenia del 385 a.C., testo nel quale si richiamerebbero i buoni servizi resi dall'avo, *proxenos* ed *euerghetes*, secondo quanto recita il decreto, assieme al fratello Demon, forse il dinasta di Centuripe.

Per Walbank gli onorandi del IV secolo "sought the revival of the proxeny awarded to the elder Archonides and his brother".

Così la saldatura dei due decreti porterebbe a ipotizzare la proiezione di una "memoria" virtuosa, che faceva appello al passato per rinsaldare i vincoli del presente.

Tucidide, dal canto suo, ci mostra una rete di rapporti aperta, nella quale le singole personalità di spicco, come Arconide, potevano essere proficuamente onorate e garantire il successo delle alleanze, ma non potevano assicurarne la continuità. Soprattutto da notare sono l'indefinito *τινῶν* ("una parte dei Siculi"), che ripropone la fisionomia di una compagine etnico-politica frastagliata e non uniforme, e il *ταύτηι* ("in questa zona"), che si spiega ancora una volta alla luce di una geografia di potenze, dove il territorio sembra da battere palmo a palmo, per strappare alleati.

Il network delle relazioni diplomatiche sulle quali ha insistito Hornblower, costituisce così la base della trattazione tucididea dei Siculi.

Se nel III libro essi sono di rincalzo nelle sortite e nelle operazioni militari, nel VI si insiste sui patti di accordo, con l'impiego di una lingua precisa (*φιλία, συμμαχία, προσχωρεῖν*) di caratura diplomatica, che connota potentemente il testo, e, contemporaneamente, sembra indebolire la causa ideologica della *syngheneia*, addotta all'inizio del sesto libro, e variamente disseminata nei discorsi dei protagonisti della vicenda, ridotta a reale *πρόφασις*, proprio attraverso la difficile interazione di entrambe le parti in campo con l'interlocutore indigeno.

paola.schirripa@guest.unimi.it

<sup>45</sup> WALBANK 1978, n. 66, p. 354.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

### ANELLO 2007

P. ANELLO, *La Sicilia da Gelone a Ermocrate*, in E. GRECO-M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene 2007, pp. 211-38.

### ANTONACCIO 2001

C. M. ANTONACCIO, *Ethnicity and Colonization*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Harvard-London 2001, pp. 112-57.

### CERRI 2007

G. CERRI, *L'Oceano di Omero: un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse*, in E. GRECO-M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene 2007, pp. 13-51.

### CONNOR 1984

W. R. CONNOR, *Thucydides*, Princeton 1984.

### CORDANO 2006

F. CORDANO, *Guerra e pace nella Sicilia orientale: il ruolo di Camarina*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, Prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I, Pisa 2006, pp. 139-41.

### DENCH 1995

E. DENCH, *From Barbarians to new Men: Greek, Roman and modern Perceptions of People of the central Apennines*, Oxford 1995.

DOVER 1970

A. W. GOMME, A. ANDREWS, K. J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.

GLADIGOW 1988

B. GLADIGOW, *Einband nach Scheria oder: die Schiffe des Odysseus*, Zürich-New York 1988.

HORNBLOWER 2008

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, vol. III, Oxford 2008.

KALLET 2001

L. KALLET, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and his Aftermath*, Berkeley-Los Angeles-London 2001.

LEVY 2009

E. LEVY, *Remarques thucydidiennes*, in "Ktema" 34, 2009, pp. 399-419.

MACKIE 1996

C. MACKIE, *Homer and Thucydides*, in "CQ" 46, 1996, pp. 103-13.

MALKIN 2004

I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004 (trad. it. di *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley 1998).

MANNI 1981

E. MANNI, *La geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.

MORAKIS 2011

A. MORAKIS, *Thucydides and the Character of greek Colonisation in Sicily*, in "CQ" 61, 2, 2011, pp. 460-492.

OBBER 1994

J. OBBER, *Civic Ideology and Counterhegemonic Discourse: Thucydides on the Sicilian Debate*, in A. L. BOEGEHOLD-A.C. SCAFURO (eds.), *Athenian Identity and civic Ideology*, Baltimore 1994.

PROSDOCIMI-AGOSTINIANI 1976-77

A. PROSDOCIMI-L. AGOSTINIANI, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, in "Kokalos" 22-23, 1976-77, pp. 215-253.

PUGLIESE-CARRATELLI 1996

G. PUGLIESE-CARRATELLI, *Profilo della storia politica dei Greci in Occidente*, in *I Greci in Occidente*, Catalogo Mostra Venezia 1996, Monza 1996.

RAWLINGS 1981

H. R. RAWLINGS III, *The Structure of Thucydides History*, Princeton 1981.

ROOD 1998

T. ROOD, *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford 1998.

ROOD 1999

T. ROOD, *Thucydides and his Predecessors*, in "Histos" 2, 1999. ([www.dur.ac.uk/classics/histos/1998/rood.html](http://www.dur.ac.uk/classics/histos/1998/rood.html)).

SAMMARTANO 1998

R. SAMMARTANO, *Origines Gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998.

WALBANK 1978

M. B. WALBANK, *Athenian Proxenies of the fifth Century B.C.*, Toronto 1978.

WESTLAKE 1969

H. D. WESTLAKE, *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969.

WESTLAKE 1977

H. D. WESTLAKE, ΛΕΓΕΤΑΙ in *Thucydides*, in "Mnemosyne" 30, n. 4, 1977, pp. 345-62.

ZAMBARBIERI 2002

M. ZAMBARBIERI, *L'Odissea così com'è. Lettura critica*, vol. 1, Milano 2002.

